

LIBRI

Joy Williams

L'ALTRO BAMBINO

Black Coffee, 320 pp., 18 euro

Leggere *L'altro bambino* di Joy Williams, che le edizioni Black Coffee hanno appena pubblicato nella traduzione di Sara Reggiani, non è un'esperienza facile. Non lo è perché ci obbliga a fare i conti con un materiale narrativo che sfugge continuamente al nostro controllo tanto quanto a quello della narratrice e protagonista Pearl. Tutto accade in maniera opposta alla logica, a cominciare dalle relazioni. Che non hanno senso: l'orfana Pearl sposa un insegnante di ginnastica, che abbandona dopo cinque giorni per seguire Walker, che la scopre a taccheggiare in un centro commerciale, e diventarne la sposa. O, quantomeno, gli dà un figlio, Sam. Quando Pearl cerca di sfuggire dall'asfissiante famiglia di Walker - che simbolicamente vive su un'isola -, lui la riporta a casa: ma l'aereo su cui viaggiano precipita e Walker muore. Pearl e Sam sopravvivono, ma Sam sembra un altro bambino e Pearl cade preda della sua debolezza, abbandonandosi all'alcol sull'isola con la famiglia di Walker. Una famiglia ossessionata dai bambini: Thomas - fratello di Wal-

ker - si occupa di dare a una ciurma di mocciosi, figli suoi e dei fratelli ma anche orfani, un'educazione da adulti. In questa sorta di orfanotrofio, l'universo si divide tra il mondo degli adulti, capaci di dare un senso al passato e al futuro, e quello dei bambini, che vivono in un eterno presente. Pearl diventa la beniamina dei bambini perché ne condivide l'approccio alla vita, quello di una continua scoperta nonché dell'abbandono alla fantasia. I bambini, a differenza degli adulti, si accontentano delle risposte più assurde perché sanno guardare oltre i

limiti della logica degli adulti. Tuttavia, Pearl non è una bambina: sceglie di vedere il mondo con l'ottica dei bambini, obbligando noi lettori a dare credito alle sue sempre più assurde visioni. Che, nei suoi dialoghi con gli altri personaggi, si sgonfiano, opponendo così alle sue sconclusionate allucinazioni i sensati ragionamenti della famiglia di Walker aumentando il nostro disorientamento, che da lettori facciamo fatica a capire a chi credere. Quello che non dobbiamo fare mai è però chiederci che senso abbia questo libro: se pretendiamo che ci mostri una direzione da seguire, resteremo delusi. La letteratura è infatti sempre una rappresentazione del reale filtrata dalla mente dell'autore, e a noi lettori non resta che cercare di interpretare. In questo caso, l'autrice non ha nessun interesse a disseminare appigli a cui poterci aggrappare. Ma non dobbiamo lasciarci scoraggiare: la Williams ci regala infatti un affresco di visioni allucinate che è, proprio per questo motivo, un esempio di grandissima letteratura e la prova di una grande scrittrice. (Iuri Moscardi)

